

Quei tramonti a Grado

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pietro Gary Disette

QUEI TRAMONTI A GRADO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Pietro Gary Dissette
Tutti i diritti riservati

1

Siamo a Monfalcone alla metà degli anni settanta, è primavera.

Gabriel si è appena alzato e non riesce a scrollarsi di dosso quella voglia di stiracchiarsi che prende nel mese di aprile. Il sole accarezza l'erba tenera del giardino ed entra in casa attraverso i vetri delle finestre; è un sole ancora timido ma porta già i primi tepori e annuncia che la natura si sta svegliando, anche se ci vorrà ancora del tempo prima che prenda vigore e irrompa l'estate.

La mamma sta preparando la colazione:

«Buongiorno Gabriel; ben svegliato. Guarda che se non ti muovi farai tardi a scuola.»

«Uffa! Sempre la scuola! Oggi abbiamo cinque ore, di cui due con la mummia di latino.»

«Dai, dai! Ancora un paio di mesi e avrai finito il Liceo; cerca di non portarti materie a settembre, se vuoi passare un'estate spensierata.»

«Mamma, lo sai che l'esame di "matura" è un terno al lotto, può andar bene o male con le stesse probabilità.»

«Tu datti da fare più che puoi e vedrai che tutto andrà bene.»

«Buongiorno a tutti, visto che giornata?»

È il papà che, stranamente oggi, per la colazione, arriva dopo il figlio.

Sempre la mamma:

«Il padrone si è svegliato più tardi di Gabriel oggi.»

«Sì, penso che sia la primavera a farmi stare così bene a letto.»

Il papà si siede davanti al figlio e lo accarezza con lo sguardo:

«Come va figliolo, ce la facciamo a buttare fuori anche quest'ultimo anno?»

«Dicevo alla mamma che ci vuole anche fortuna.»

«La fortuna però bisogna aiutarla!»

La mamma mette in tavola tre tazze di caffè fumante, intanto, Gabriel e il babbo hanno già cominciato a sgranocchiare i biscotti secchi fatti in casa.

Stamattina è un po' più tardi degli altri giorni, nessuno tocca il burro e la marmellata e in breve hanno finito. Un bacio alla mamma ed escono; Gabriel va a piedi da una parte e il papà in macchina dall'altra.

Girato l'angolo, Gabriel vede in lontananza Eleonora che gli fa segno di sbrigarsi; allunga il passo e in breve la raggiunge.

«Eccomi! Ma non siamo in ritardo.»

«Se aspetti ancora un po',vedrai. Sai che è meglio non indispettire i professori proprio verso la fine. Magari non ti bocciano, ma all'esame ti presenti comunque con il loro voto.»

«Sì, ma non ne posso più: questa scuola sembra non finire mai.»

«Abbi pazienza, ormai non manca molto.»

Sì, se riuscirò a capire qualcosa di latino! Io proprio non riesco a venirne fuori.»

«Hai sempre fatto fatica in latino; in più, poiché non ti piace, l'hai trascurato e ora sei indietro. Lo sai che, se t'impegno, puoi farcela. Se vuoi possiamo ripetere insieme qualcosa.»

«Già, e poi anziché vedere il libro guardo te,; lo sai che non possiamo studiare assieme.»

«Sarebbe ora che tu diventassi più serio, però.»

«Cosa posso fare se tu mi piaci?»

Lei, timidamente:

«Anche tu mi piaci, ma almeno ora, fino alla fine dell'anno, non dobbiamo pensarci.»

«Tu puoi farlo, perché sei gelida come un ghiacciolo.»

Eleonora gira il volto dall'altra parte per non farsi sentire e sussurra:

«E tu che ne sai?»

Lui non capisce e chiede:

«Cos'hai detto?»

«Niente, lascia stare. Guarda che siamo arrivati appena in tempo, sbrigati.»

Gabriel vorrebbe continuare il discorso, ma lei s'infilava veloce a scuola e lui non può far altro che seguirla.

I due frequentano assieme l'ultimo anno del Liceo scientifico. Lui è un bel ragazzo, alto, robusto, sicuro di sé, con i capelli neri ribelli che tanto piacciono alle ragazze. Lei è più mingherlina, piuttosto timida, bionda naturale, con due occhi azzurri e lineamenti fini, che fanno intravedere una bellezza ancora da sbocciare.

Simpatizzano da anni, ma la timidezza di lei tiene a bada il loro amore giovanile, fatto più di sogni che realtà.

In classe sono seduti lontani, perché Eleonora vuole seguire le lezioni e con lui vicino farebbe fatica a concentrarsi. Le prime due ore passano senza problemi per Gabriel che in Fisica e Matematica se l'è sempre cavata bene; i problemi nascono alla terza e quarta ora con il Latino. La professoressa, che i ragazzi hanno ribattezzato "la mummia", è una donna alla soglia della pensione, grassa tanto da far fatica a salire i gradini della cattedra; indossa l'inseparabile scialle nero che non abbandona mai e una vecchia parrucca bionda. Arriva imbronciata con il mondo, come sempre.

Si siede e guarda con aria di sfida la classe, dopo di che, quasi con soddisfazione annuncia:

«Oggi interrogo.»

Prende il registro e lo scorre, Non vola una mosca, gli studenti si abbassano sui banchi, illusi di potersi celare alla vista. È l'ultimo anno, c'è la "matura" e quindi il giudizio finale dei professori di classe è relativo; importante invece è prepararsi per l'esame, ugualmente però quest'insegnante riesce a mettere soggezione agli allievi.

Comincia a interrogare, chiama una ragazza, solitamente ben preparata, come quasi tutte le sue compagne, mentre i maschi fanno più fatica, soprattutto proprio con il Latino.

L'interrogazione dura circa mezz'ora e si conclude bene, anche più del solito; si vede che siamo prossimi all'esame e tutti studiano di più.

Il secondo a essere chiamato è proprio Gabriel.

Con poca voglia si alza dal banco, guarda in giro come a dire "Perché proprio io?" E stancamente si porta vicino alla cattedra. La professoressa con lui sembra essere più affabile, infatti lo accoglie dicendo:

«Allora Moscardi, ce la facciamo con questo Latino?»

Gabriel mentendo:

«Professoressa, io ce la metto tutta, poi non so.»

«Su, coraggio! Se vuoi ce la puoi fare.»

L'interrogazione comincia con domandine facili alle quali Gabriel risponde; poi però si va più in profondità con la sintassi latina e qui casca l'asino, perché il nostro eroe non ha mai aperto il libro e quindi fa una figuraccia.

La professoressa, diversamente da come fa con gli altri, non si arrabbia, ma cerca di ragionare con lui, addirittura lo chiama per nome:

«Ascoltami Gabriel, lo so che il Latino non ti piace, come a me non piaceva la Matematica, ma un minimo, per superare l'esame di maturità lo devi studiare; io so che ce la puoi fare, cerca d'impegnarti. Fatti aiutare da qualche compagno o da qualche compagna, ma in qualche maniera devi uscirne, altrimenti ti rovinerai l'estate a studiare una materia che detesti e poi a settembre, agli esami di riparazione, sarai daccapo.»

«Professoressa, vedrò cosa posso fare.»

E se ne torna al banco, buio in volto, arrabbiato con il mondo e senza avere un'idea di cosa poter fare.

Passano le due ore di Latino e anche la successiva di Scienze e finalmente suona il campanello che sancisce la fine delle lezioni; tutti si avviano all'uscita, nessuno osa rivolgere la parola a Gabriel, che ha un diavolo per capello;

soltanto Eleonora gli si affianca in silenzio, ma aspetta di essere in strada per parlare.

«Non te la prendere, lo sapevi che non eri preparato, ma sai anche che il voto della professoressa non è definitivo: l'importante è l'esame e hai ancora tempo per recuperare. Hai sentito cosa ti ha detto? Lo sai che io ti posso aiutare.»

Continuano a camminare; Gabriel è furioso per la figura che ha fatto davanti ai suoi compagni e non risponde alla sua proposta.

Arrivano davanti a casa di Eleonora e prima di salutarsi, finalmente, lui dice:

«Se vuoi ci vediamo al solito bar alle tre e così ne parliamo.»

Lei, felice che abbia accettato:

«D'accordo, ci vediamo lì.»

A casa non dice niente dell'interrogazione; a tavola resta silenzioso e non partecipa ai discorsi dei suoi. Mangia poco e si siede in salotto a dare un'occhiata al giornale che, come ogni giorno, suo padre ha portato a casa. Poco dopo arriva anche il papà che vuole sentire il notiziario; Gabriel si concentra sul giornale e non s'interessa delle notizie alla radio. Il tempo è lento, oggi più che mai, sembra che la primavera rallenti tutto, anche i pensieri, ma infine arriva l'ora di andare da Eleonora. Prende la bicicletta e si avvia verso il bar dove ha l'appuntamento.

Eleonora lo sta aspettando; è seduta all'aperto e non ha ancora bevuto niente. Si siede anche lui, saluta alcuni compagni e ordina i due caffè che di solito prendono insieme. Finalmente le sorride, infrangendo quella lastra di musoneria che induriva i suoi lineamenti; ha sbollito la rabbia, si sente meglio e si dispone a parlare dell'odiato Latino

Lei lo guarda con un mezzo sorriso e gli chiede:

«Allora, vogliamo affrontare il problema del giorno?»

«Come no! Non vedo l'ora.»

Lei, conciliante:

«Non fare così!»

«Senti, innanzitutto, dove ci vediamo, da me o da te?»

«Per me è lo stesso, per mia madre però credo sia meglio se ci troviamo a casa mia. Lei il pomeriggio esce, ma ha l'impressione di avermi ugualmente sotto controllo se sono a casa.»

«D'accordo, però cominciamo domani, per oggi ne ho già abbastanza.»

«Va bene, però guarda che dobbiamo fare sul serio, senò tu non ne vieni fuori.»

«Cosa dici d'incontrarci alle quattro e andare avanti per un'oretta, un giorno sì e uno no?»

Eleonora non vuole esagerare con l'impegno.

«Mi sembra pochino, ma va bene cominciare così, poi vedremo se servirà aumentare le ore di studio.»

«Guarda che non c'è soltanto il Latino. Dopo, ognuno di noi, deve continuare con le altre materie per conto suo.»

Conclude Eleonora:

«E sia! Domani alle quattro da me.»

A quel punto si avvicina Francesco, un altro della nidiata della quinta Liceo, che ha un modo di fare un po' particolare e delle movenze che non brillano per mascolinità.

«Disturbo?»

Gli risponde Gabriel:

«Per niente, siediti.»

Francesco, poco opportunamente, torna sull'interrogazione:

«Oggi l'hai proprio ammaliata la vecchiaccia.»

A Gabriel non piace la battuta:

«Dici? E se non l'ammaliavo casa faceva di me?»

«Ma dai! Ti sei accorto com'era dolce? Ti ha chiamato persino per nome, ti ha dato consigli, ti ha incoraggiato; mancava soltanto che ti prendesse in braccio e ti desse il biberon.»

Gabriel non gradisce per niente:

«Senti! Ti ho mai mandato affa...?»

Ma Francesco insiste:

«No, no, se mettono lei come professore interno, all'esame sei a cavallo.»

Allora interviene Eleonora:

«Guarda che non è giornata: ti conviene smetterla.»

«Perchè altrimenti cosa mi fa il cattivone?»

Gabriel, scocciato:

«Ti faccio un c... così.»

A quel punto Francesco capisce che è meglio smetterla e se ne va offeso, brontolando.

Gabriel, seccato:

«Ci mancava soltanto quello oggi.»

Eleonora cerca di calmarlo.

«Sì, ma non essere così nervoso, ormai speriamo di aver trovato il rimedio; ora vado a studiare, vai anche tu a casa.»

«Sì, ci andrò. Ciao, a domani.»

«Ciao, puntuale eh!»

Eleonora se ne va e Gabriel rimane ancora a bighellonare con i suoi amici e a giocare a flipper; Francesco intanto, gira attorno con la faccia scura, vorrebbe una rivincita, ma non sa come fare. Si limita a guardare Gabriel, sperando di trovare un momento per intervenire e vendicarsi, ma non succede nulla e a un certo momento Gabriel se ne va per tornare a casa. Questa giornata ormai è passata così e per studiare ci sarà tempo domani.

La mattina dopo a scuola non succede niente, soltanto cinque ore noiose da far passare prima possibile.

A casa, dopo aver mangiato, dà un'occhiata al giornale, riposa un po' sulla poltrona preferita ed è pronto per andare da Eleonora. A piedi, con calma, si avvia.

Quando arriva, la mamma di Eleonora ha preparato il caffè con i biscottini che piacciono tanto a Gabriel. Li consumano in soggiorno, su un tavolino che Eleonora ha prelevato dalla sua camera. La mamma deve uscire:

«Ora devo andare, mi raccomando studiate e non perdetevi tempo a chiacchierare.»

«Stia tranquilla signora, sono qui per quello. E grazie per il caffè e i biscottini.»

«Lo so che ti piacciono, li facevo per voi fin da quando eravate piccoli.»

Quando la signora esce, si siedono al tavolino, uno di fronte all'altra, con la più buona volontà.

Eleonora prende in pugno la situazione:

«Credo che meglio di tutto sia ripassare un po' di sintassi: vediamo di fare qualche esercizio,»

Tira fuori il quaderno degli appunti e propone a Gabriel una frase da tradurre.

Gabriel ci prova, ma non è che vada spedito: chiede l'ausilio del vocabolario e dopo faticose ricerche, con qualche suggerimento di lei, riesce a fare la traduzione.

Eleonora lo incoraggia:

«Per ora va bene, ma devi essere più sicuro.»

Mentre dice questo è seduta composta, ma con le mani sul tavolino tormenta nervosamente una matita. Gabriel le prende le mani tra le sue e le dice:

«Ma non devi essere nervosa.»

«Non sono nervosa, sono qui per cercare d'imparare qualcosa insieme con te.»

Lui cerca di sviare il discorso:

«Sì, ma con questa giornata non staremmo meglio in qualche bel posticino, per esempio in spiaggia a Grado?»

Così dicendo le accarezza le mani.

Lei, improvvisamente severa:

«Gabriel, non cominciare, siamo qui per studiare.»

«Sì, certo, ma vederti così ostile mi smonta; se tu fossi più buona e mi dessi almeno un bacetto mi calmerei e poi studierei con più voglia.»

«No, niente bacetti, dobbiamo studiare.»

Gabriel insiste:

«Ma a Capodanno ti è piaciuto quando ti ho baciata.»

«Quella era un'occasione speciale, ora abbiamo altro da fare.»

Gabriel capisce che non c'è niente da fare e cerca di calmarsi.

Ma, come abbiamo detto, siamo in aprile, la nuova stagione fa venire sonno tuttavia risveglia anche altre sensazioni. Gabriel sente il sangue pulsare nelle vene e il suo